



CICERONE



Il magazine dei pensionati italiani

Periodico del S.A.PENS. (Sindacato Autonomo Pensionati) aderente all'OR.S.A. N° 4 2024



Periodico del S.A.PENS. - OR.S.A.
il Sindacato Autonomo dei Pensionati
aderente alla Confederazione OR.S.A.

Reg.Trib. di Roma n. 536/2000 del 13/12/2000
Via Magenta, 13 - 00185 Roma
www.sapens.it
e-mail: sg.sapens@sindacatoorsa.it

Direttore Responsabile
Alessandro Trevisan

Hanno collaborato:
Marco Bellicano, Fausto Mangini, OR.S.A. Confederale Veneto,
Renato Sardo, S.A.PENS., Lazio, Remigio Smaldone,
Roberto Spadino.

Progetto Grafico:
Roberto Spadino

Chiuso per la stampa il 19 novembre 2024

Stampa
Italgraficasud, Via Accolti Gil, 4
70132 Bari (Zona Industriale)

Il S.A.PENS. cura la diffusione della rivista in base ad
una mailing list continuamente aggiornata.

Ai sensi dell'Art. 13 del Regolamento Europeo sulla
Protezione dei Dati 679/2016 (Regolamento Generale
sulla Protezione dei Dati - GDPR), l'interessato ha il di-
ritto di chiedere al titolare del trattamento l'accesso ai
dati personali e la rettifica o la cancellazione degli stessi
o la limitazione del trattamento dei dati personali che lo
riguardano o di opporsi al loro trattamento, oltre al diritto
alla portabilità dei dati.

Tale diritto può essere esercitato scrivendo a:

Sindacato Autonomo Pensionati
S.A.PENS. OR.S.A.
Via Magenta, 13 - 00185 Roma
Tel. e Fax 06.4440.361

Il S.A.PENS. ha una propria indissolubile autonomia deci-
sionale. Ai soci è garantita la più ampia libertà di espressione,
assicurando il reciproco rispetto di tutte le opinioni politiche,
ideologiche e di fede religiosa.

Nel contempo il Sindacato respinge e non ammette al-
cuna influenza e ingerenza di organismi politici, ideologici
e religiosi. Il S.A.PENS. è indipendente dal Governo, dai
partiti e dalle Organizzazioni a loro affiliate.

Le sedi centrali e periferiche non possono coabitare con
sedi di partito, politiche e religiose.

Le cariche direttive sono incompatibili con le cariche po-
litiche. (Dall'art. 2 dello Statuto S.A.PENS.).

È vietata e perseguibile civilmente e penalmente ai sensi
della Legge sul diritto d'autore ogni forma di riprodu-
zione della rivista compresi gli spazi pubblicitari
senza consenso scritto dell'editore.

SOMMARIO

	<i>Pag.</i>
<i>L'opinione del Direttore</i>	3 - 4
<i>Il lavoro al tempo dell'AI</i>	5
<i>I luddisti dell'AI</i>	6 - 7
<i>Il S.A.PENS. scrive al Capo dello Stato</i>	8 - 9
<i>Amianto: chi ciurla nel manico?</i>	10 - 11
<i>Invecchiamento attivo e volontariato</i>	12
<i>Il terzo posto</i>	14 - 15
<i>Il ponte che divide: lettera al Direttore</i>	16 - 17
<i>Aumenti ai pensionati ed ai lavoratori</i>	18 - 20
<i>S.A.PENS Lazio:una giornata insieme</i>	21
<i>Le risposte alle vostre domande</i>	22 - 23





L'opinione del Direttore

P'oscuro (e difficile) lavoro di rappresentare Ma il Sindacato cosa fa?

di Alessandro Trevisan

Sono chiamati “*corpi intermedi dello Stato*” tutte quelle formazioni sociali che fungono idealmente da tramite tra il cittadino e le istituzioni. Esemplicando, le organizzazioni legittimate a tutelare i diritti e rivendicare gli interessi dei cittadini per conto delle rispettive comunità. Quindi i sindacati, le associazioni di categoria e, più in generale, tutte le organizzazioni abilitate a rappresentare presso le istituzioni.

Esprimono interessi specifici di carattere settoriale nelle sedi più opportune e nei confronti dei partiti politici che invece promuovono (o almeno dovrebbero) interessi più generali, pur con accenti e sfumature differenti riferite alla società nel suo complesso.

Va compresa, per capire realmente quanto sia difficile rappresentare (ancor più se devi dare voce alla persone più fragili e indifese), la differenza tra un partito politico ed il corpo intermedio.

Il primo – attraverso le elezioni – siede nelle istituzioni locali e in Parlamento potendo così tradurre direttamente in azione concreta le istanze dei cittadini. I partiti, partendo da visioni diverse e da piattaforme programmatiche spesso antitetiche, si muovono anch'essi da posizioni che possiamo definire di parte ed in qualche caso pesantemente condizionati dagli interessi dei cosiddetti “*poteri forti*”.



I corpi intermedi, invece, possono agire solo indirettamente esercitando pressioni sulle istituzioni e sui partiti politici contando unicamente sulla forza della propria base associata. Poi chi è in grado di fare meglio “*lobbying*”, cioè leva sul proprio peso economico e politico, riesce a far valere gli interessi della comunità che rappresenta.

Ai più lo scontro sociale è visto come unicamente rivendicativo con le Organizzazioni Sindacali impegnate a fare pressione su Governo e Parlamento. Cioè come corpo intermedio si intendono unicamente le Rappresentanze dei Lavoratori e dei Pensionati. Questa è una visione profondamente fuorviante perché nei corpi intermedi ci sono organizzazioni che a proposito di “*lobbying*” la sanno molto lunga, in Italia come in Europa.

Nell'Unione Europea esiste la figura del lobbysta (non normata nel nostro Paese) che ha il compito

di “*rappresentare interessi*” ed è un lavoro riconosciuto e rispettato perché porta avanti le istanze di una comunità. E infatti il buon legislatore sa ascoltarlo.

Ma torniamo a noi ed andiamo a vedere quanti altri corpi intermedi esistono in Italia ed il peso che hanno.

I Sindacati che possiamo definire realmente rappresentativi non sono più di una quindicina tra i quali è annoverata l'OR.S.A. A fare da contrappeso agli interessi di lavoratori e pensionati le aziende, alle quali i portatori di interessi non mancano: da Confindustria (aderiscono oltre 150mila imprese di dimensioni piccole, medie e grandi) a Confcommercio (la più grande rappresentanza d'impresa in Italia delle Attività Professionali e del Lavoro Autonomo: associa oltre 650.000 imprese). Da Confesercenti (fondatore di Rete Imprese Italia, rappresenta più di 350mila PMI del commercio, del turismo, dei servizi), alle Associazioni della piccola e media impresa privata (Confapi), dell'artigianato (CNA e Confartigianato Imprese) e dell'agricoltura (Confagricoltura).



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

Per non parlare delle Imprese Cooperative rappresentate da ben 4 sigle: AGCI (Associazione Generale delle Cooperative Italiane), l'Alleanza delle Cooperative Italiane (con oltre 39.500 imprese associate), Legacoop (15mila imprese cooperative, attive in tutte le regioni e in tutti i settori) e Confcooperative (che rappresenta oltre 3 milioni e 300mila soci).



Cosa può fare un Sindacato Autonomo come l'OR.S.A. e soprattutto il Sindacato dei Pensionati OR.S.A. in un panorama così frammentato, ma decisamente sbilanciato verso le Associazioni datoriali che esprimono un peso politico-numerico non indifferente sulle scelte dei Governi (come ci confermano, buone ultime, le naufragate tasse sugli extraprofitto di banche e imprese energetiche)?



È un bel quesito al quale si può rispondere con almeno 3 buoni motivi:

1 - a differenza del Sindacato triconfederale – se non indirizzato, quantomeno condizionato politicamente – il Sindacato Autonomo e (soprattutto) indipendente ha la possibilità di parlare con tutti gli attori in campo (politici, imprenditori, associazioni) facendosi portatore di interessi reali, non viziati da vincoli programmatici o da preclusioni partitiche;



2 - la storia dice che l'OR.S.A. è sempre stata in prima linea nel denunciare problemi reali, non ha mai preso parte all'agone politico né giudicato con pregiudizio le scelte di Governo e Parlamento. Ha scioperato quando venivano lesi i diritti di lavoratori e pensionati dai Governi di centrosinistra, da quelli tecnici come da quelli di tendenza conservatrice. Nessuno sconto e nessun preconcetto, ma una forte presenza ai tavoli di confronto quando ce ne è stata concessa l'opportunità;

3 - il merito delle rivendicazioni che abbiamo portato avanti. Siamo stati i primi a rivolgerci ai tribunali italiani ed alla Corte di Giustizia Europea per denunciare il furto ai danni dei pensionati con il blocco "Fornero" della pere-

quazione. Ora siamo sul pezzo per il taglio del Governo Meloni e attivamente impegnati per via giudiziaria in attesa (*mentre andiamo in stampa ndr*) che si pronunci nel merito la Corte Costituzionale. Rivendichiamo quell'equità fiscale della quale tutti si lavano la bocca, ma poi la tassa piatta arriva alle partita IVA ed il cuneo fiscale vale solo per i lavoratori.

Certo il Sindacato Autonomo una debolezza ce l'ha ed è quella dell'inferiorità numerica rispetto ad altre Organizzazioni: diciamo cose condivise, rivendichiamo atti di giustizia economica e sociale che sono sotto gli occhi di tutti, ma la forza dei numeri li rende meno "appetibili". Sapete perché? Perché la politica ragiona così: la rivendicazione è giusta, porterebbe equità ma ha costi che bisognerebbe stornare da altre parti... però visto che sinora a chiederlo è solo l'OR.S.A. vuol dire che non è una rivendicazione così sentita... "guardiamo oltre".

A noi è ben noto questo modo di approcciare i problemi del lavoro e delle pensioni, ma sia chiaro che non ci facciamo di certo condizionare dalle sottostime e nemmeno dalla logica numerica. Continuiamo nelle nostre battaglie ed al pensionato che si chiede "il Sindacato cosa fa ?", lo invitiamo prima ad informarsi sulle nostre iniziative e poi a pensare cosa si potrebbe fare se con lui ci fossero tanti altri pensionati iscritti per dare più forza a quel "corpo intermedio" chiamato S.A.PENS. – OR.S.A. che, ogni giorno, prova a tutelare i diritti ed a rivendicare i (giusti) interessi di una categoria di cittadini di cui ci si ricorda solo per tagliarne gli assegni e negarne i diritti. ■



Il lavoro al tempo dell'AI

Articolo di Redazione

Organizzazione impeccabile, parterre “*de rois*”, sala piena. L'OR.S.A. del Veneto, guidata con abnegazione e impegno da Ezio Ordigoni, non poteva chiedere di più da un appuntamento costruito per comprendere come i cambiamenti sociali ed economici portati dall'Intelligenza Artificiale potranno influire (come, per molti versi, accade già ora) sul lavoro e sull'occupazione.

Al tavolo relatori di grande spessore: l'Ing. Roberto Magnani con alle spalle una carriera negli hub di studio dell'AI sparsi per il mondo (Italia, Francia, USA, Svizzera, Spagna e Irlanda) e di responsabile di importanti progetti digitali con l'utilizzo dell'Intelligenza Artificiale, oltre ad essere autore di pubblicazioni ed articoli sull'argomento. La ricercatrice Giulia Cisotto, dottore in Ingegneria dell'informazione e professore associato presso il Dipartimento di Matematica, Informatica e Geoscienze dell'Università di Trieste con grande esperienza e competenza sui modelli di Intelligenza Artificiale all'interno di contesti reali. L'Ing. Giorgio Bonafè, già Responsabile della Struttura Ingegneria Servizi per i Rotabili di Rete Ferroviaria Italiana, che proprio nei trasporti e nella diagnostica ferroviaria vede l'AI contribuire alla gestione della manutenzione predittiva.

E proprio partendo dal settore dei trasporti il convegno ha inteso portare esperienze ed opinioni utili a sostenere la tesi secondo la quale l'Intelligenza Artificiale non va (e non deve essere) vista come una minaccia per i lavoratori e i cittadini. Sempre che il suo ingresso nella produzione industriale sia accompagnato dalla

formazione delle maestranze, con una particolare attenzione per le classi di lavoratori più anziane ed a rischio marginalizzazione.

Lo ha sostenuto il Sindaco di Venezia – Luigi Brugnaro – intervenendo alla manifestazione e segnalando come su AI e transizione digitale Italia ed Europa ancora arranchino per recuperare il tempo perduto su USA e Cina rischiando di fallire appuntamenti importanti nei futuri equilibri globali. Una preoccupazione condivisa anche nell'intervento del Segretario Generale di OR.S.A. – Mariano Massaro - che ha voluto mettere in guardia da un impatto non controllato dell'AI sul tessuto produttivo e occupazionale, senza sottacere gli aspetti etici che accompagnano la sua introduzione. E proprio sugli aspetti etici si è soffermata la nota del Patriarca di Venezia – Francesco Moraglia – che, scusandosi per l'impossibilità ad essere presente, ha rammentato a tutti i convenuti l'importanza dei fondamenti morali a base della ricerca scientifica e del rispetto della dignità della persona.

Oltre 3 ore di approfondito dibattito, di interventi di spessore che hanno paragonato – come ha fatto Germano Bertin giornalista e moderatore del Convegno – l'Intelligenza Artificiale alla fusione nucleare che ancor oggi viene, alternativamente, vista come una promessa o come una minaccia. Alle domande su l'uomo “*che governa le macchine oggi, ma potrà esserne governato domani*” e sull'“infallibilità dell'AI non potevano arrivare risposte definitive, ma tutti i relatori hanno convintamente sostenuto che il progresso va accompagnato e che nessuna macchina

ucciderà l'uomo se non sarà lui a metterla nelle condizioni di farlo... .

Il 25 ottobre è stato, come ha detto in conclusione il Segretario Veneto di OR.S.A. - Ezio Ordigoni -, un primo passo per iniziare un dialogo con le Imprese e le Istituzioni utile ad affrontare insieme le sfide e le opportunità che l'AI porterà nel mondo del lavoro garantendo equità, trasparenza e tutela occupazionale. ■



I luddisti dell'AI

Articolo di Redazione

C'è chi sostiene non siano esistiti, né lui e nemmeno il telaio distrutto. Eppure sotto il nome del diciassettenne Ned Ludd che nel 1779 prese a mazzate (così si narra) un telaio meccanico come protesta per l'introduzione delle macchine nella produzione industriale, portatrici di bassi salari e disoccupazione, nacque alla fine del 1700 un movimento di protesta che in Francia ed Inghilterra portò ad una stagione di tumulti e violenze durata quasi mezzo secolo.



Una lotta contro la modernità ed il progresso – potremmo definirla oggi – esplosa nelle Midlands inglesi quando gli imprenditori dell'epoca trasferirono nelle fabbriche i lavoratori tessili dei piccoli negozi (o che lavoravano in casa) costringendoli all'utilizzo di telai meccanici che producevano più velocemente, con meno risorse umane e ad un minor costo. La lotta si concluse tragicamente con il processo di York (1812) che portò a 17 condanne a morte dei rivoltosi ed alla feroce repressione del Governo inglese.

Resta ai posteri il termine “luddismo” ad indicare tutte le forme di lotta contro l'introduzione di nuove macchine e di resistenza operaia al mutamento tecnologico.

Un termine che sembrava desueto ed invece, a 250 anni dalla sua controversa nascita, di luddismo si torna a parlare e questa volta a guidare la protesta contro “l'infernale macchina che soggiogherà l'essere umano” non è la classe operaia, ma gli scienziati che la macchina infernale l'hanno creata: gli inventori dell'Intelligenza Artificiale.

A partire da Geoffrey Hinton, padre della tecnica che consente alle reti neurali artificiali, alla base di quasi tutti i modelli di apprendimento automatico,

di sviluppare una intelligenza in grado di migliorarsi in base all'esperienza, esattamente come un essere umano. Per il suo pluridecennale lavoro Hinton è Premio Nobel per la Fisica e non nasconde la preoccupazione quando afferma “...che questa roba (l'AI che ha contribuito a creare ndr) può effettivamente diventare più intelligente delle persone. Credevo ci sarebbero voluti dai 30 ai 50 anni, o anche più, ed invece succederà molto prima.” Dalla diffusione di false informazioni per far sì che la persona media “non sia più in grado di capire che cosa è vero”, all'impatto dell'AI sul mercato del lavoro con la possibilità (già reale) di sostituire traduttori, assistenti personali, legali “togliendo progressivamente milioni di posti di lavoro..”. Per non parlare del peggio – sostiene Hinton – e cioè dei potenziali rischi alla sicurezza, all'uso militare ed all'impatto sull'umanità.

E Geoffrey è in buona compagnia: “Spegnete i computer dove si addestrano le Intelligenze Artificiali, Chiudete tutto, se davvero volete salvarvi”, dice un preoccupatissimo Eliezer Yudkowsky uno dei massimi esperti mondiali di Intelligenza Artificiale che lavora al prestigioso Machine Intelligence Research Institute di Berkeley in California. Sul Time, nelle scorse settimane, ha scritto una lettera aperta dove prevede che entro i prossimi 5 - 10 anni: “... converrà bombardare con attacchi aerei i data center di tutto il mondo”, precisando di non aver aderito all'appello di scienziati e ingegneri del Future of Life Institute che chiedevano uno stop di sei mesi sullo sviluppo dell'AI: “Non perché non ne condivida le preoccupazioni, ma perché sottovalutano la gravità della situazione”.

Posizione neo-luddista potremmo definirla, ma non molto distante – appunto – dagli oltre 1.000 firmatari del manifesto di F.L.I. (tra loro i ricercatori di DeepMind di AI-

phabet e altri esperti mondiali dell'Intelligenza Artificiale come il canadese Yoshua Bengio ed il britannico Stuart Russel) che denunciano “...una corsa fuori controllo per sviluppare e impiegare menti digitali sempre più potenti, che nessuno - nemmeno i loro creatori - sono in grado di comprendere, prevedere o controllare in modo affidabile”.

Sul futuro della convivenza uomo-macchina si interrogano anche molti scrittori e profondi conoscitori del settore: da Brian Merchant, autore del manifesto, *Blood in the Machine* ed editorialista tecnologico del quotidiano Los Angeles Times, a Kester Brewin, autore di un altro caposaldo della critica alla tecnologia, *Godlike: A 500-Year History of Artificial Intelligence in Myths, Machines, Monsters*. Entrambi esprimono forti dubbi sulla capacità di governare macchine sempre più evolute che acquisiscono il dono del linguaggio diventando super intelligenti e più umane, perciò interrogandosi in quale direzione stia andando la ricerca (sempre più spinta) e quali siano realmente i rischi ed i benefici per l'umanità.

“Le macchine ci libereranno veramente dalla fatica oppure ci toglieranno il lavoro?” si chiede Kester Brewin. Forse una prima (e per nulla rassicurante) risposta viene dall'Osservatorio Artificial Intelligence del Politecnico di Milano che conferma la tendenza alla “distruzione dei vecchi lavori” che potrebbe portare le macchine, da qui a 10 anni, a svolgere le funzioni di 3,8 milioni di lavoratori.

A disciplinare la delicatissima materia (e scongiurare i pericoli connessi) ci ha provato il Parlamento Europeo con l'AI Act, prima legge al mondo sull'Intelligenza Artificiale, che entrerà in vigore il 2 agosto 2026. Entro i prossimi 2 anni chi sviluppa, o utilizza, sistemi di Intelligenza Artificiale non potrà commercializzarli in violazione di questa normativa, altrimenti sarà obbligato a ritirarli dal mercato. Peccato che la tecnologia abbia uno sviluppo decisamente più veloce della legge e già oggi le “intelligenze” presenti in Rete come ChatGPT (sviluppato da OpenAI), Bard (da Google) sono pronte ad andare oltre i vincoli legislativi.

“Dobbiamo comunque guardare al futuro con ottimismo” afferma Alessio Butti, sottosegretario con delega all'Innovazione del Governo, lavorando affinché lo sviluppo dell'AI sia al servizio della Società e rispetti i diritti individuali ed i valori umani.

Nel nostro Convegno di Mestre (vedi articolo a fianco), incentrato sulle ricadute occupazionali, il tema è stato appena sfiorato, ma quanto basta per indicare un modo diverso di rapportarsi con l'altra faccia dell'AI. Non quello dell'intelletto, ma dell'anima, intesa come la capacità di discernere i contesti, di comprendere il valore dell'etica e della mediazione, l'accettazione del compromesso ed il valore superiore del concetto di comunità.

La predisposizione d'animo che una creatura, per quanto evoluta, di ChatGPT mai potrà avere. È questo il valore aggiunto dell'essere umano. ■



**Il S.A.PENS. scrive a Mattarella:
AL CAPO DELLO STATO IL GRIDO DI DOLORE DEI PENSIONATI**



**S.A.PENS.
SINDACATO AUTONOMO PENSIONATI
OR.S.A.**



SEGRETERIA GENERALE
Sito Internet: www.sapens.it

Via Magenta, 13 - 00185 Roma - Tel/Fax 06-4440361
E-mail : sg.sapens@sindacatoorsa.it

Roma, 8 ottobre 2024

Sig. Presidente

Sig. Presidente **Sergio MATTARELLA**

PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Illustrissimo Sig. Presidente della Repubblica,

ci rivolgiamo a Lei quale garante dei precetti costituzionali che Ella ha sempre ed in ogni modo difeso dalle iniquità e dalle scorrette interpretazioni, soprattutto laddove queste violavano la libertà e la dignità dell'individuo.

Proprio in merito a questi aspetti, libertà e dignità, il Sindacato dei Pensionati Italiani dell'OR.S.A. (l'Organizzazione dei Sindacati Autonomi e di base) intende denunciare alla S.V. il perpetuarsi di una palese disparità di trattamento nei confronti di oltre 8 milioni di pensionati che percepiscono un assegno superiore a 4 volte il minimo.

Una vera e propria sperequazione che si trascina oramai da ben più di un decennio e che i Governi succedutisi dopo l'approvazione della Legge Fornero mai hanno voluto sanare, nonostante i pronunciamenti della Consulta.

Come Lei ben sa, *Signor Presidente*, la nostra Costituzione tutela il diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del lavoro svolto e la pensione - come a più riprese ha certificato la Giurisprudenza - altro non è che una retribuzione differita il cui reddito è determinato proporzionalmente all'impegno ed alle capacità dimostrate durante la vita economicamente attiva.

Eppure, dal 2011 ad oggi questi dettami costituzionali sono stati calpestati causando, ai ricordati 8 milioni e più di cittadini, una irragionevole e definitiva penalizzazione del loro livello economico, peggiorato nel tempo per l'effetto cumulato delle disposizioni succedutesi in questi 13 anni. Quasi ad affermare, strumentalmente, che il reddito da pensione derivante dall'impegno lavorativo in tanti anni su posizioni di responsabilità, in attività usuranti a pena di rischio e disagio, oppure nello svolgimento di incarichi legati a servizi essenziali per la collettività, sia considerato alla stregua di un privilegio da sacrificare sull'altare di una falsa equità sociale.

Anche le asserite esigenze dettate da straordinarie situazioni finanziarie, prese ripetutamente a pretesto per fare cassa con i soldi dei pensionati, non sono giustificate come alcuni Tribunali amministrativi hanno sentenziato evidenziando possibili elementi di incostituzionalità dell'art. 1, comma 309,



della legge n. 197/2022 che – ancora una volta – ha decurtato la perequazione degli assegni pensionistici superiori a 4 volte il minimo.

Tutto questo, ad addendum di altre iniziative che accrescono l'iniquità dei provvedimenti messi in atto nei confronti dei pensionati, a partire dalla disparità fiscale.

Non potremmo definire diversamente, *Signor Presidente*, il disposto legislativo che permette alle partite IVA, con un imponibile fino a 85.000 euro, di godere di una tassa piatta al 15% (comprensiva di addizionale Regionale e Comunale), oppure la riduzione del cuneo fiscale e altri bonus a favore dei lavoratori dipendenti, ma non dei pensionati facendo apparire questi ultimi, con poco più di 1.650 euro mensili, dei nuovi ricchi da continuare a tassare con le aliquote IRPEF ordinarie (23, 35, 43 %) e da assoggettare pure alle addizionali Regionali e Comunali.

Incomprensibilmente oltre il 50% dei pensionati italiani vengono esclusi da tali provvedimenti e per di più ulteriormente penalizzati dal taglio alla perequazione delle loro pensioni, unico strumento di tutela dagli effetti inflazionistici. Nei fatti siamo davanti ad un vero e proprio prelievo fiscale, selettivo e perpetuo che determina una evidente discriminazione rispetto alla tanto sbandierata equità fiscale.

Lo dimostra quanto accaduto nell'ultimo biennio dove il taglio alla perequazione, sommato alla perdita del potere di acquisto per l'impennata dell'inflazione (che ha fatto lievitare i prezzi anche dei prodotti di prima necessità), ha peggiorato sensibilmente il livello di vita delle famiglie con un reddito medio – basso. Crediamo non serva ricordare che molte di queste sono sostenute anche (o solo) dall'assegno pensionistico.

Urgono – e lo abbiamo evidenziato nell'attuale dibattito politico in previsione della Legge di Bilancio – interventi compensativi, partendo dalla riduzione del cuneo fiscale anche per i pensionati al fine di mitigarne, seppur parzialmente, gli effetti. Lo ribadiamo con forza, soprattutto ora che i “rumors” di finanza pubblica prevedono per la Legge di Bilancio 2025 una ulteriore stretta per la nostra vessata categoria, dopo un salasso di 37 miliardi previsti al 2032 a Legge invariata.

Illustrissimo Signor Presidente,

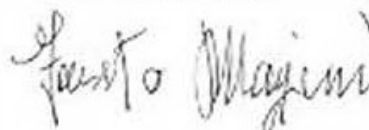
con questa missiva Le chiediamo, prima ancora di attenzionare questo aspetto quando dovrà promulgare la nuova Legge di Bilancio, di difendere e tutelare la dignità del pensionato italiano per quello che ha prodotto e per quanto ha contribuito alla crescita ed al progresso della nostra Nazione.

Per parte nostra continueremo nella battaglia che crediamo sia soprattutto di civiltà e di giustizia sociale, perché vessare ed impoverire il pensionato negandogli l'adeguamento del suo salario all'inflazione, non solo ne peggiora l'esistenza, ma peggiora pure la vita ed il sostentamento economico di milioni di famiglie a basso reddito. Le stesse famiglie che non trarranno certo giovamento dai risibili tagli alle tasse rispetto a quanto viene tolto alla pensione del congiunto.

Al di là di quanto deciderà la Corte Costituzionale, nuovamente chiamata in causa, siamo certi che Lei *Signor Presidente* saprà dare il giusto valore a questa lettera che intende rappresentare il grido di dolore di cittadini stanchi di essere vessati e trattati ingiustamente da privilegiati.

Il Segretario Generale

Fausto Mangini



**Una telenovela chiamata Amianto:
CHI CIURLA NEL MANICO?**



S.A.PENS.
SINDACATO AUTONOMO PENSIONATI
OR.S.A.



SEGRETERIA GENERALE
Sito Internet: www.sapens.it

Via Magenta, 13 - 00185 Roma - Tel/Fax 06-4440361
E-mail: sg.sapens@sindacatoorsa.it

Spett.le Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Alla c.a.del Signor Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali
D.ssa Marina Elvira Calderone.

pc Spett.le INPS

Roma

OGGETTO: Richiesta intervento sui “Benefici Amianto” tramite il coefficiente di maggiorazione 1,25. Calcolo della pensione con sistema retributivo al 31 dicembre 2011.

Alla scrivente Segreteria sono pervenute segnalazioni da propri iscritti (ex dipendenti FSI), che hanno avanzato ricorso legale per il riconoscimento dei benefici per l’esposizione all’amianto e ottenuto sentenza positiva passata in giudicato, circa l’atteggiamento dell’INPS che in maniera artificiosa si rifiuta di riconoscere quanto dovuto anche ai fini della determinazione della propria anzianità contributiva.

In via preliminare si ritiene opportuno richiamare l’art. 47 comma 1 del D.L. 269/2003 convertito in L. 326/2003, la circolare INPS 157/2001 nonché le sentenze della Corte dei Conti - sezione giurisdizionale Regione Piemonte - che hanno riconosciuto il diritto dei ricorrenti alla rivalutazione del periodo lavorativo dalla data di assunzione sino al 31/12/1995 con i benefici previsti dall’articolo 13, comma 8, della Legge n° 257 del 1992, mediante l’applicazione del coefficiente di 1,25 ai soli fini della determinazione dell’importo delle prestazioni pensionistiche.

Considerato l’atteggiamento di INPS sopra richiamato i lavoratori interessati, ora in quiescenza, che grazie alla suddetta sentenza hanno maturato più di 18 anni di anzianità assicurativa/contributiva a fine 1995, sono stati costretti a rivolgersi, seguendo l’iter previsto, al *Comitato Amministratore del Fondo Speciale FS*, che, all’unanimità, ha accolto i loro ricorsi.

Ciononostante INPS ha utilizzato l’art. 48 della Legge 88 del 1989, per invalidare di fatto quanto deciso dal suddetto autorevole *Comitato Amministratore del Fondo Speciale FS*.

Si precisa che con il richiamato art. 47 il Legislatore ha solo ridotto il coefficiente di maggiorazione da 1,5 a 1,25 per ogni anno di esposizione all’amianto e non ha mai scritto ne mai inteso che tali periodi, riconosciuti ai ricorrenti con la maggiorazione del’1,25, non siano da ricomprendere nell’anzianità contributiva/assicurativa al 31 dicembre 1995. Diversamente ci troveremmo di fronte ad una discriminazione tra “*esposti*” all’Amianto, di serie A e di serie B, con evidenti profili di illegittimità Costituzionale.



Evidentemente per INPS l'esposizione all'amianto che hanno subito i lavoratori, a cui è stato riconosciuto il coefficiente 1,25, è diversa, "meno pericolosa", dall'esposizione subita dai lavoratori a cui è stato riconosciuto il coefficiente 1,5. Tale paradossale ed inaccettabile interpretazione risulta anche lesiva della dignità dei ricorrenti che sono stati costretti, nello svolgimento del proprio lavoro, in ambienti insalubri per la presenza di amianto.

È anche opportuno rammentare che i suddetti coefficienti (1,5 e 1,25) vengono riconosciuti esclusivamente a seguito di una verificata esposizione ultradecennale all'agente cancerogeno.

Inoltre, la scrivente mette in evidenza, e ritiene che sia davvero incomprensibile, che in una controversia, una "Parte", INPS, possa assumere anche il ruolo di arbitro a fronte di decisioni di "Organi Terzi" che accolgono unanimemente le ragioni dell'altra "Parte", la Ricorrente, che, pacificamente, risulta essere il soggetto più debole e che, pertanto, sarà costretta ad intraprendere una ulteriore ed onerosa azione legale.

I ricorrenti a cui sono stati riconosciuti i "Benefici Amianto", anche con il coefficiente 1,25, non possono subire ancora questo ingiustificato atteggiamento interpretativo, una vera e propria "cattiveria", da parte dell'Istituto erogatore della Pensione Pubblica. Vorrebbero solo il GIUSTO riconoscimento del calcolo della loro pensione con il sistema retributivo fino al 31 dicembre 2011.

Il Giudice ha riconosciuto loro il coefficiente 1,25 ai fini della determinazione dell'importo della pensione che, evidentemente, non può prescindere dal metodo di calcolo.

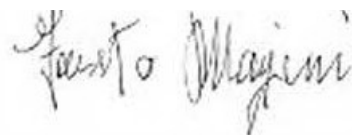
In conclusione, la Scrivente, così come deliberato all'unanimità dal Comitato Amministratore del Fondo Speciale FS, ritiene che il coefficiente di maggiorazione, pari a 1,25, debba essere applicato a tutti gli elementi del calcolo, anche per la determinazione del sistema di calcolo della pensione e chiede il Vostro autorevole intervento presso INPS, per la "completa" applicazione della sentenza del Giudice a favore dei ricorrenti.

In attesa di positivo riscontro, disponibile ad ogni chiarimento, porge i più cordiali saluti.

Roma 08/10/2024

Il Segretario Generale

Fausto Mangini



Invecchiamento attivo e volontariato

di Remigio Smaldone

Con la quiescenza e la meritata pensione si apre per qualsiasi persona una nuova vita. La famiglia e gli eventuali nipoti assorbono gran parte delle attenzioni e dell'impegno, ma per coloro che non avessero questa bella opportunità si apre un cupo scenario fatto di un isolamento sociale quasi totale che emargina ed intristisce l'esistenza.

Il mondo del volontariato, invece, mantiene viva l'attività fisica, motoria e psicologica, che fa bene non solo al welfare sociale ed economico del Paese ed alle famiglie, ma agli stessi pensionati per gli stimoli positivi che essi ricevono dall'attività volontaristica svolta.

Gli Studi scientifici dedicati a questi aspetti rilevano grandi benefici alla condizione psico-fisica d'ogni volontario, stimolato ad avere una vita sociale più attiva e ad acquisire nuove competenze utili all'attività svolta. Grazie all'associazionismo, che ricordiamo è caratterizzato da un volontariato sostanzialmente gratuito, tante attività socio-assistenziali sono svolte con costi esigui per l'utenza e il Terzo Settore sta assumendo sempre più importanza per lo Stato italiano.



È noto che le attività coperte dal Volontariato forniscono un supporto incisivo e gratuito soprattutto nei servizi di Pubblica assistenza che fanno capo allo Stato, agli Enti locali ed in generale alle Istituzioni pubbliche. In Italia ci sono oltre un milione di persone over 65 impegnate in tantissime attività no-profit: di queste un quarto nelle attività ricreative e di socializzazione, un quinto nell'assistenza sociale e nella protezione civile. Tantissime altre sono impegnate nella sanità (pronto soccorso stradale, trasporto disabili, assistenza anziani, desk informativi in ospedale e/o in strutture assistenziali, etc.), per non parlare del sup-

porto negli appuntamenti culturali oppure alle persone fragili (es. nelle case famiglia) ed altro ancora.

Una forma di volontariato quasi sconosciuta è la tutela gratuita dei minori stranieri non accompagnati giunti in Italia con le modalità "travagliate" che tutti ben conosciamo. La loro assistenza è assicurata dal Diritto nazionale ed internazionale e dai Trattati sottoscritti dall'Italia con la collaborazione preziosa del tutore volontario istituito con la Legge 47/2017 (legge Zampa). Il tutore, opportunamente scolarizzato da docenti universitari e nominato dal Tribunale dei minori, ha la duplice funzione di assicurare che tutti i soggetti deputati all'accudienza del minore svolgano la loro mansione nell'interesse dell'accudito e, cosa più gratificante, il tutore rappresenta per il minore una figura di riferimento. Di fatto una sorta di familiare aggiunto. In tanti casi, infatti, si sono cementati rapporti umani profondi tra il minore e il tutore, continuati anche dopo la fine della tutela (al compimento del 18° anno di età).

La mia esperienza personale di tutore la ritengo ampiamente positiva proprio per la continuazione del rapporto "familiare e umano" con i miei tutelati anche dopo la maggiore età. Questo a dispetto delle irritanti difficoltà burocratiche incontrate durante l'esercizio della tutela.

Nel complesso tutte le attività di volontariato rafforzano il tessuto sociale locale e nazionale alimentando un benessere civico collettivo e un forte senso di appartenenza alla Comunità, condizioni queste che sconfiggono la crescente solitudine so-

ciale che peggiora lo stato fisico e morale delle persone (soprattutto anziane) già penalizzate da una sostanziale ignoranza nell'uso dei social.

Il Sapens e AGE Europe Platform, la rete Europea di Organizzazioni senza fini di lucro che tutelano e difendono i diritti degli over50 a cui esso aderisce, già da diversi anni a livello nazionale ed europeo fanno proposte sull'invecchiamento attivo affinché si approvi una Normativa UE atta ad utilizzare la ricchezza fisica, morale, ideale e sociale del volontariato della terza età per migliorare la qualità della vita degli esseri umani coinvolti. ■





PER NOI HAI SEMPRE UN POSTO SPECIALE

TUTELA INFORTUNI

Si pensa che i rischi da infortunio siano maggiori con l'attività lavorativa. Nelle case italiane continuano a verificarsi ogni anno oltre 3 milioni di infortuni.

Cosa fai per proteggerti?

Anche da pensionato abbiamo pensato ad una soluzione **sempre più vicina alle tue esigenze adesso che non lavori.**

TUTELA SALUTE

Per la prima volta da 65 anni è possibile per i pensionati mantenere le stesse tutele da sempre assicurate solo ai dipendenti.

Una garanzia completa che ti accompagna in un momento difficile come può essere quello di un ricovero. L'indennità giornaliera viene corrisposta dal primo all'ultimo giorno di ricovero senza scoperti o franchigie.

**NON È RICHIESTO IL QUESTIONARIO MEDICO.
COPERTURA ESTENDIBILE ALLA FAMIGLIA.**

RC AUTO

Stanco di pagare un'assicurazione troppo alta? Chiedici un preventivo, per te ci sono **condizioni estremamente vantaggiose!**

Scopri le soluzioni a te dedicate a partire da € 13,50 sul nostro sito www.inat.it

Sede Centrale:

Largo Carlo Salinari, 18
00142 Roma

Tel. 06.515741 - Fax 06.5137842

Assistenza Clienti e Ufficio sinistri:

Tel. 06.515741 sel 1-1

Fax 06.5137841

info@inat.it

Prima dell'adesione leggere attentamente il set informativo disponibile su www.inat.it

IL TERZO POSTO

di Marco Bellicano



Chi ricorda la celeberrima sitcom “*Friends*”, andata in onda tra il 1994 ed il 2004 sugli schermi italiani, sicuramente ha ancora negli occhi il Central Park, l'iconica caffetteria punto di ritrovo dei protagonisti della commedia.

Secondo i sociologi americani Ramon Oldenburg e Dennis Brisset quello era un “*terzo posto*” come definito da loro nel 1982. In base a questa teoria, la nostra vita quotidiana si svolge principalmente in tre spazi: la casa (“*primo posto*”), il lavoro (“*secondo posto*”) e il “*terzo posto*” è lo spazio pubblico di riferimento, separato dalla casa e dal lavoro.

Possono essere bar, ristoranti, biblioteche, palestre, parchi, teatri, cinema e qualsiasi altro posto di ritrovo. Sono spazi importanti per la socializzazione e la vita in collettività, aiutando le comunità e i gruppi a costruire e mantenere un senso di coesione.

Nel suo libro “*The Great Good Place*” (1989) Oldenburg sostiene che il “*terzo posto*” è fondamentale per la società civile, per la democrazia, per l'impegno civico e per la creazione del senso di appartenenza. E spiega che è una sorta di ancora dove ti rilassi in pubblico, incontri volti familiari oppure fai nuove conoscenze, una terra neutra dove si incontrano persone che hanno poco o nessun obbligo di essere lì, quindi gioiosamente presenti in quello spazio.

Il “*terzo posto*” come luogo accogliente e rilassante dove gli individui si sentono a proprio agio e rilassati, spazi che incoraggiano la cooperazione, il divertimento e i momenti condivisi dove non esistono gerarchie, le distinzioni sociali sono attenuate e non ci sono requisiti per l'accettazione o la partecipazione alle attività.

Nel contesto della teoria del “*terzo posto*”, il senso di appartenenza si riferisce al sentimento di essere parte di una comunità o di un gruppo. Questo sentimento può derivare dal condividere interessi comuni, esperienze o obiettivi con gli altri membri del gruppo.

Insomma, una sorta di territorio dove le persone possono interagire liberamente, condividere idee, creare legami e sviluppare un senso di identità collettiva, rafforzando il senso di appartenenza alla comunità. In altre parole, i “*terzi posti*” possono aiutare le persone a sentirsi più connesse e impegnate con la loro comunità.

Questo può portare ad un maggior coinvolgimento vicino aumentando l'autostima e la soddisfazione personale. Far parte di una comunità, sentirsi integrati in essa e ricoprire un ruolo, tutela la salute fisica e psicologica. Sono gli altri ed i legami che si creano ad arricchire la nostra esistenza e ci danno uno scopo. In assenza di ciò, aumenta il rischio di soffrire di isolamento, depressione e persino di sviluppare dipendenze.

Cinquant'anni fa i “*terzi posti*” erano ovunque. Le persone andavano al bar sotto casa e non guardavano i loro cellulari ma chiacchieravano con le altre persone sull'attualità, le cose che succedevano in città, il cinema o confidando questioni personali. Oggi la maggior parte di noi ha perso il proprio “*terzo posto*” nel mondo.

Addirittura i cosiddetti millennials, cioè le generazioni più giovani, il “*terzo posto*” non l'hanno mai avuto avendo trovato sfogo nel pianeta digitale. Ma può il web sostituirsi a bar, cinema, biblioteche o chiese per mantenere un senso di comunità, coesione e partecipazione? Oppure questo mondo vir-

tuale non fa altro che alimentare l'isolamento sociale degli individui con conseguenze gravi per la salute delle persone?

Non intendiamo qui dare risposte a queste domande, ma l'aspetto che più ci interessa sottolineare, pensando a noi pensionati è la relazione che può esserci tra il concetto del "terzo posto" e l'invecchiamento attivo.

Infatti l'invecchiamento attivo trova nel "terzo posto" un terreno fertile per realizzarsi. Quali possono essere i punti chiave di questa connessione? Abbiamo detto che è il luogo ideale per incontrare persone, condividere esperienze, creare legami e combattere la solitudine, un problema molto comune tra gli anziani. Partecipare ad attività culturali, di volontariato o di apprendimento in un qualunque "terzo posto" aiuta a mantenere attiva la mente e a prevenire il declino cognitivo; questi ambiti comuni possono contribuire a superare gli stereotipi legati all'invecchiamento e possono anche favorire l'interazione tra generazioni.

Per tutti questi aspetti riteniamo di poter affermare che partecipare e vivere la propria vita anche nei "terzi posti" può aumentare il benessere psicologico e fisico delle persone anziane, riducendo lo stress, favorendo un invecchiamento attivo e migliorando la qualità della vita.

Tutte queste opportunità possono ritrovarsi in nelle associazioni sportive che propongono attività fisiche adatte a tutte le età; nelle università dalla terza età che organizzano corsi e seminari su diverse tematiche; nelle biblioteche e mediateche che mettono a disposizione libri, giornali e computer per favorire

la lettura e l'apprendimento.

Riassumendo in tutte le forme che favoriscono l'associazionismo, organizzando eventi ed attività che facilitano l'interazione e rafforzano i legami sociali promuovendo un senso di appartenenza ed alimentando la partecipazione attiva dei cittadini nella vita pubblica. Senza dimenticare i centri diurni che offrono attività ricreative, culturali e di supporto sociale possono essere un "terzo posto" dove dare completezza alla propria vita.

In questo contesto la politica dovrebbe fare la sua parte stanziando fondi specifici per centri comunitari, biblioteche e mediateche, centri sportivi e giardini condivisi. Potrebbero anche essere previsti incentivi fiscali per le imprese e organizzazioni che investono nella creazione di "terzi posti" e favorire la collaborazione tra queste e gli enti pubblici integrando questi spazi nei piani urbanistici, e garantendo la loro accessibilità e la presenza in tutti i quartieri. Anche la formazione di personale specializzato che possa operare in questi spazi sarebbe uno strumento che favorisce l'invecchiamento attivo.

In conclusione tornare a valorizzare il "terzo posto" per gli anziani che hanno perso il "secondo posto" (il lavoro), è una scommessa che investe tutta la società moderna, caratterizzata peraltro da un generale invecchiamento, per un futuro più inclusivo e sostenibile grazie ad una maggiore coesione sociale e minori costi per il sistema sanitario garantendo un invecchiamento attivo ed in salute.

* S.A.PENS. – OR.S.A. Liguria





IL PONTE CHE DIVIDE

“opera inutile, costosa e molto rischiosa”

Nello scorso numero avevamo ospitato l'opinione di un “siciliano verace” che sosteneva il valore sociale, occupazionale e turistico della costruzione del Ponte sullo Stretto.

Una posizione che i sostenitori dell'opera sposano in pieno, ma che si scontra con perplessità e contrarietà che nell'isola di Pirandello e Camilleri trova altrettante ragioni per contestarne la realizzazione. A rappresentarle la lettera che ci ha inviato un siciliano altrettanto autentico:

Al Direttore del “Cicerone”

Egregio Direttore, come a Lei certamente noto la storia del ponte sullo stretto di Messina è lunghissima, se si considera che la prima idea sulla sua realizzazione risale ai tempi dell'Unità d'Italia, fino ad arrivare, dopo progetti e ripensamenti continui, al Governo Monti che aveva archiviato definitivamente l'opera bollandola come un inutile spreco di denaro.

E comunque, da molti anni, periodicamente, l'opinione pubblica viene interessata dalla realizzazione del ponte sullo stretto di Messina, che oltre a divenire il più lungo del mondo (se mai dovesse essere realizzato) sarebbe, a dire dei suoi promotori, fonte di benessere e ricchezza per le due regioni interessate e per l'Italia.

Ma sarà davvero così?

E' un'opera prioritaria rispetto ad altre?

Veramente la realizzazione del ponte non comporta alcun rischio?

Cerchiamo di chiarire qualche aspetto e di dare qualche risposta.

Si dice innanzitutto che il ponte, tra l'altro, migliorerebbe la mobilità tra le due sponde, in quanto ridurrebbe i tempi di percorrenza tra la Sicilia e la Calabria. E questo è vero, in quanto il tempo di attraversamento diminuirebbe; ma una soluzione alternativa e più economica già c'è (che ovviamente, in quanto tale, il Governo non vuole percorrere) e sarebbe quella di investire in traghetti in grado di trasportare treni interi, fino a 7 carrozze (comprese le frecce e gli interciti), senza necessità che vengano staccate e che potrebbero entrare e uscire, grazie al sistema di doppia entrata dei traghetti c.d. Ro-Ro (Roll-on/Roll-off), tipo quelli già in uso, ad esempio, nel Mar Baltico. Questo sistema ridurrebbe la percorrenza dei treni tra le due sponde, dalle attuali due ore a cinquanta minuti.

Una volta arrivati in Sicilia, attraverso il faraonico ponte, scomparirebbero gli atavici problemi che da decenni tormentano l'isola, o resterebbero tali?



continua a pag. 17 >>



Elenchiamone qualcuno:

- in Sicilia, su 1490 chilometri di rete ferroviaria, 1267 sono a binario unico (l'85%) e 689 (il 46,2%) non sono elettrificati dove i treni viaggiano ad una velocità media di 26 Km/h (dati dell'Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani), con buona pace per chi arriverebbe dal mastodontico ponte e vorrebbe raggiungere altrettanto celermente Palermo o Agrigento!
- il capoluogo di Regione, da decenni soffre di cumuli di rifiuti abbandonati per le strade (di certo non è un bel biglietto da visita per i turisti!);
- è peggiorata l'emergenza idrica, che significa che in diversi comuni del centro dell'isola l'acqua (se va bene) arriva ogni 7 giorni, mentre a Palermo dal 7 ottobre 2024 è stato attivato un piano di razionamento, che comporta 24 ore a settimana senza acqua nelle varie zone del capoluogo.

Eppure la Sicilia è la Regione che ha il maggior numero di invasi d'acqua tra le altre Regioni del Sud. Peccato che molti di questi invasi non siano ancora collegati in rete, dopo 34 anni di commissariamento dei diversi relativi Consorzi di bonifica!

E visto che parliamo di ponte, perché il Governo non si impegna a realizzare il ponte dell'acqua potabile sullo Stretto per farla arrivare in Sicilia?

- il viaggio in treno Palermo - Messina impiega circa 3 ore (quasi come 50 anni fa!) e della prevista linea ad alta/media velocità Palermo - Messina, che passerà da Catania, ancora non si conosce quanto tempo impiegherà il treno per raggiungere Messina e viceversa.

Per altri aspetti, la realizzazione del ponte produrrà un elevato impatto ambientale in quanto modificherà definitivamente uno spazio naturale, storico, mitologico a vocazione naturalistica e turistica, così come da secoli è a noi pervenuto. A sconvolgere questo spazio una opera faraonica il cui costo è previsto in 13,5 miliardi di euro per la costruzione e 3 miliardi di euro all'anno per la relativa manutenzione! (Nell'auspicio che non venga assegnata ad "Autostrade per l'Italia", assegnataria della manutenzione dell'ex Ponte Morandi, con i noti tristi risultati).

Il ponte avrà sede in una delicata zona sismica, dove sono già avvenuti i terremoti più devastanti nella storia del Paese; la Sicilia Nord Orientale e

la Calabria Meridionale sono le Regioni a più alto rischio sismico dell'intero Mediterraneo, come purtroppo ci ricordano i terremoti che si sono verificati nei secoli, l'ultimo violento è stato nel 1908.

Pertanto c'è ovviamente da augurarsi che almeno la valutazione dei rischi relativa alla realizzazione del ponte, sia (stata) effettuata da veri ed indipendenti esperti del settore, onde evitare (lo rammento per coloro che hanno la memoria corta) quanto già purtroppo accaduto per altre opere. Una su tutte la gigantesca diga del Vajont, motivo di orgoglio per l'ingegneria italiana, costruita in un territorio già noto per l'altissimo rischio frane e fenomeni sismici, ma evidentemente sottovalutato dai componenti del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici che approvarono il progetto di costruzione e sul quale prevalsero (com'è stato accertato successivamente) i soliti interessi privati. Così, la notte del 9 ottobre 1963, una frana causata proprio dalla costruzione della diga, sommerse di acqua e fango i centri abitati adiacenti la diga, causando 1920 vittime.

E tra i diversi crolli accaduti nel nostro bel Paese, non possiamo dimenticare:

- il crollo del viadotto Scorciavacche, sulla strada statale 121 Palermo - Agrigento, inaugurato il 23 dicembre 2014 e crollato sette giorni dopo (altro esempio di eccellenza ingegneristica e costruttiva italiana!);
- il crollo del ponte Morandi, 14 agosto 2018, avvenuto per la persistente inefficiente manutenzione (sulla quale Autostrade per l'Italia ha fatto ampi risparmi di gestione), il cui processo a distanza di oltre 6 anni è ovviamente ancora in primo grado, con evidente elevata probabilità che intervenga la solita prescrizione, a salvare (come troppo spesso accade in Italia) i colletti bianchi e gli imputati eccellenti!

Questo è il nostro Paese (questi siamo), non possiamo nascondere o dimenticarlo! In conclusione, se le diverse tragedie già avvenute in questo nostro bel Paese - dal Vajont al Ponte Morandi - ci dovessero insegnare qualcosa, forse è meglio non costruire alcun Ponte sullo Stretto di Messina e quindi spendere quella prevista montagna di denaro pubblico per le diverse gravi e decennali criticità, che nessun Governo (dall'Unità d'Italia ad oggi) ha mai risolto e credo mai lo saranno. ■

Renato Sardo
S.A.PENS. - OR.S.A. Lombardia



Aumenti ai pensionati ed ai lavoratori

di Roberto Spadino

Nello scorso numero abbiamo affrontato la tematica legata al meccanismo della perequazione che negli ultimi vent'anni (salvo una timida eccezione nel 2022) è stato applicato in maniera difforme rispetto ai criteri della legge n.388/2000.

Ricordiamo che (come riporta il sito della Camera dei Deputati): *“con il termine perequazione automatica si indica la rivalutazione dell'importo pensionistico, legata all'inflazione, finalizzata alla protezione del potere d'acquisto e riguarda sia le pensioni dirette (come la pensione di vecchiaia e la pensione anticipata) sia le pensioni indirette (pensione ai superstiti).*

In realtà la legge che ha istituito la perequazione (che significa una rivalutazione monetaria legata alla variazione dell'indice dei prezzi al consumo) è la n. 153 del 1969, emanata con il fine di dare sostanza all'art. 38 della Costituzione. Va ricordato che il secondo comma dell'articolo prevede il diritto dei lavoratori a vedersi *“...assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita”* e, in aderenza ai principi costituzionali di adeguatezza e proporzionalità validi sia per le retribuzioni che per le pensioni equiparate a retribuzioni differite, l'analogo diritto è esteso anche ai pensionati.

A questa, nel tempo, si sono sommate ulteriori norme legislative che ne hanno variato alcuni aspetti senza mettere in discussione (a parole, non nei fatti) il principio costituzionale.

Variazioni che hanno interessato, ad esempio:

- i tempi di corresponsione dell'adeguamento (parziale nel mese di gennaio ed eventuale conguaglio lo stesso mese dell'anno successivo - Legge 503/92 e 724/94);
- il beneficio sull'importo complessivo dei trattamenti pensionistici (Legge 448/98).

Una serie di modifiche e di integrazioni che hanno, infine, portato alla stesura della Legge 388/2000 che ha previsto aumenti al trattamento pensionistico suddivisi in **tre fasce**:

- ❖ adeguamento inflattivo pari al 100% per le pensioni con un importo complessivo non superiore a tre volte il trattamento minimo INPS;
- ❖ al 90% per le pensioni di importo compreso tra tre e cinque volte il minimo;



- ❖ al 75% per le pensioni di importo superiore a cinque volte il minimo.

Come facilmente percepibile quest'ultimo provvedimento ha di fatto violato il principio istitutivo che intendeva garantire – a tutti i pensionati – il mantenimento del loro potere d'acquisto, stante l'impossibilità di rinnovo contrattuale del proprio assegno. Purtroppo, crea la deroga, di leggi ne sono seguite altre, tutte improntate alla riduzione dell'adeguamento o alla diversificazione degli scaglioni in modo da garantire il *“pieno recupero”* dell'inflazione solo alle pensioni più povere. Non bastasse, alle prime difficoltà finanziarie (vedi il 2012 – 2013) il Governo dell'epoca non ci pensò due volte a bloccare l'adeguamento delle pensioni al costo della vita. Ci vollero i ricorsi alla Corte Costituzionale per dare (almeno parzialmente) ragione ai pensionati e costringere il Parlamento, con la successiva legge 147/2013, ad una marcia indietro che però nelle pieghe del dispositivo nascose *“la fregatura”* prevedendo l'adeguamento sull'importo complessivo del trattamento pensionistico e non più sulle diverse fasce di importo.

Soltanto nell'anno 2022 il Decreto Aiuti Bis di Mario Draghi, portò ai pensionati un reale miglioramento con il passaggio da 3 a 4 volte dell'adeguamento al 100% del tasso di inflazione ed il ripristino del computo per scaglioni di reddito come avviene per l'IRPEF. Idem per il **90%** del tasso di inflazione alle pensioni da **quattro a cinque volte il trattamento minimo** e del **75 %** per quelle **superiori a cinque volte il trattamento minimo**.

continua a pag. 19 >>

MANOVRA 2025

I SACRIFICI? LI FARANNO LE BANCHE, LE ASSICURAZIONI E I MINISTERI

MANOVRA 2025

NESSUNO AVRÀ NUOVE TASSE

MANOVRA 2025

NUOVE DETRAZIONI PER FAMIGLIE NUMEROSE

ziente familiare, non è esatto dire per questi

percettori (già ora soggetti ad alta tassazione) che “*non ci saranno nuove tasse*”. Ciò che lascia perplessi è che, mentre per questi ultimi si tratta a tutti gli effetti di un prelievo – magari mascherato –, per le industrie energetiche, le banche ed i colossi del web vale una sorta di intoccabilità dei loro proventi.

Nella penultima Finanziaria (2023) anche il Governo Meloni ha tentato di fare cassa con le pensioni tornando a tagliare la percentuale di recupero dell’inflazione e calcolando l’aumento sull’importo complessivo dell’assegno. Questo ennesimo scippo ha portato alla rivolta dei Sindacati dei Pensionati chiedendo (con buone possibilità di riuscita) alla Consulta che venga certificata l’incostituzionalità del provvedimento.

I dettagli riportati di seguito si riferiscono ai dati in atto al momento della stampa (il testo licenziato dal Capo dello Stato e portato alla discussione parlamentare) e pertanto, potrebbero essere variati. Le nostre newsletter (presenti anche sul sito) vi aggiorneranno sulle eventuali modifiche apportate.

Il (finto) contributo delle banche ed i sacrifici (non) per tutti

Sulla tassa agli extraprofitto degli Istituti di credito, sin da fine estate, si è aperta una battaglia politica culminata con le dichiarazioni del Ministro Giorgetti che ha espressamente previsto : “*sacrifici per tutti, comprese banche, assicurazioni e Ministeri*” salvo scoprire poi che per le banche non si tratta di un prelievo, ma di un semplice anticipo. Cioè i 3,5 miliardi non sono altro che un posticipo di deduzioni fiscali per il 2025 e il 2026 che le banche recupereranno ratealmente fino al 2030.

Poi sull’altra affermazione forte, “*non ci saranno nuove tasse*”, mi permetto di dubitare seriamente partendo proprio dall’ulteriore annuncio sul taglio lineare delle spese dei Ministeri. Sottrarre fondi a Ministeri come quelli dell’Interno, dell’Economia e delle Finanze produrrà, a caduta, il taglio dei finanziamenti agli Enti Locali che si vedranno costretti (come ha già anticipato l’ANCI) a ridurre i servizi o ad aumentare le imposte comunali. Come si vede forse Giorgetti le tasse non le aumenterà, ma ci penserà il Sindaco del paese!

Per il resto soprassediamo sulla querelle dei finanziamenti alla Sanità ed alla Pubblica Istruzione in attesa che abbia ragione il Premier (“*mai tanti fondi al Servizio Sanitario*”) o il capo dell’opposizione (“*mai un finanziamento così scarso se rapportato al PIL*”)

Parlando infine del taglio alle detrazioni sui redditi superiori a 75.000 euro, pur attenuate dal quo-

il taglio del cuneo fiscale e altre misure

Finalmente per i lavoratori dipendenti il taglio del cuneo fiscale diventa strutturale ed a differenza del 2024 (taglio dei contributi da versare a carico del lavoratore dipendente), le previsioni per il 2025 annunciano un’indennità esentasse per i redditi fino a 20mila euro (con valori diversificati in 3 fasce) e per i redditi superiori un sistema di detrazioni fiscali, che diminuisce fino ad azzerarsi in corrispondenza di 40mila euro.

Confermate anche:

* l’IRPEF strutturata su tre aliquote in base agli scaglioni di reddito previsti:

da	a	% applicata
	28.000,00 €	23%
28.000,01 €	50.000,00 €	35%
50.000,01 €		43%

* le regole per accedere alla pensione anticipata:

- **Quota 103**, che permette il pensionamento a 62 anni con 41 anni di contributi;
- **Ape sociale**, un anticipo pensionistico disponibile per chi soddisfa determinati requisiti;
- **Opzione donna**, che concede alle lavoratrici di andare in pensione con requisiti anagrafici più vantaggiosi.

* la detassazione (sempre per i lavoratori dipendenti) del fringe benefit fino a 1.000 euro (che diventano 2.000 per chi ha figli), dei Premi di Produttività e per le nuove assunzioni, oppure in favore delle lavoratrici madri (con almeno due figli). Per alcuni di questi provvedimenti la detassazione varrà per il solo 2025, per altri la conferma sarà triennale.

Il dibattito parlamentare ci dirà se i cardini sui quali poggia la proposta di Finanziaria verranno confermati

o se interverranno modifiche migliorative. Tra queste lo sforzo per l'aumento delle pensioni minime i cui fondi potrebbero arrivare dal concordato fiscale sul quale il Vice Ministro delle Finanze Maurizio Leo punta molto ma che ad oggi è fermo ad un misero 1,4 miliardi di euro di entrate.

L'altra faccia della medaglia sono alcune delle condizioni di partenza che condizionano fortemente i margini di manovra. Ne citiamo un paio:

- i costi della riduzione del cuneo fiscale (circa 9,4 miliardi di euro per il solo 2025), delle tre aliquote IRPEF (4,8 miliardi di euro), oltre ai vari bonus già presenti nel 2024 (pari a circa 1,8 miliardi di euro);
- la rivalutazione piena della perequazione (costo stimato di circa 1 miliardo);
- i vincoli previsti dal nuovo Patto di stabilità europeo pari ad un risparmio di 13 miliardi l'anno fino al 2030 con un limite al disavanzo nazionale che non deve superare il 3% del prodotto interno lordo e al debito pubblico nazionale che deve rimanere al di sotto del 60% del PIL.

Dentro questo scenario fatto di vincoli di bilancio e di rivendicazioni (in molti casi più che giustificate) di alcune categorie di lavoratori per gli scarsi fondi dedicati ai rinnovi contrattuali - vedi pubblico impiego - la Manovra 2025 si avvia alla fine dell'iter parlamentare ed alla sua definitiva approvazione. Ciò permetterà una disamina più completa e oggettiva dei provvedimenti ad oggi messi in cantiere.

Nel prossimo numero dedicheremo un approfondimento sulla ricchezza reale del nostro Paese, sullo stato dei salari italiani e degli ultimi provvedimenti che hanno consentito di aumentare il potere d'acquisto (vedi il welfare aziendale) dei lavoratori. Con un occhio di riguardo alle ricadute che questi aumenti in busta paga (non) produrranno sull'assegno della futura pensione in quanto non sottoposti a trattenute contributive.

Vedremo anche come ci sia stato un accanimento ingiustificato nei confronti dei pensionati mediante inconfutabili dati oggettivi fino ad ora non rilevati in altri articoli di stampa o su siti specializzati. ■



Sindacato vuol dire condividere ideali, sostenere e difendere diritti, rappresentare e rivendicare, ma significa pure essere comunità, sentire il senso di aggregazione attorno a valori condivisi, costruire e rafforzare il rapporto con, e tra, gli iscritti.

Il collante la voglia di stare insieme per condividere momenti di discussione e di crescita personale e collettiva.

Uno di questi momenti lo ha rappresentato la giornata del socio S.A.PENS. – OR.S.A., organizzata dalla Segreteria Regionale Lazio in collaborazione con il Dopolavoro Ferroviario di Roma, che si è tenuta lo scorso 28 settembre.

Ed è stata la cultura a farla da padrone nell'escursione in terra ciociara, ricca di tradizioni e di storia, alla quale hanno partecipato oltre 30 iscritti al Sindacato, ligi nel seguire le indicazioni della guida alla scoperta di luoghi simbolici, alcuni dei quali hanno ricordato eventi che hanno fatto la storia della nostra Nazione.

Non poteva mancare un momento di raccoglimento davanti al monumento alla mamma ciociara che ricorda i tragici fatti del 1944, protagonisti i Tabors marocchini del Corpo di spedizione Francese nella campagna d'Italia della seconda guerra mondiale, violentatori e carnefici nei rastrellamenti del Lazio e della bassa Toscana. Vittime innocenti soprattutto le donne immortalate dal romanzo

"La Ciociara" di Moravia e dal film di De Sica con Sophia Loren che, per la sua straordinaria interpretazione, ottenne l'Oscar.

Poi, una tappa al Museo della civiltà contadina e dell'ulivo nel cui percorso espositivo sono stati ammirati oggetti tipici della cultura contadina che documentano due secoli di storia della comunità locale.

Vicino ai ricordi ed alla storia, la Ciociaria offre bellezze naturalistiche come le grotte di Pastena, scoperte nel 1926, e catalogate tra i maggiori complessi speleologici della penisola. Una visita che ha creato in tutti una sensazione straordinaria che non è solo meraviglia ma anche contemplazione per quanto la natura è stata in grado di creare.

Vista la concomitanza con l'ultima domenica di settembre che celebra la festa del Santo Compatrono tutti i partecipanti sono stati omaggiati della "scerpa" donata dal mastro di festa. Si tratta di una sacchetto contenente ciambelle tipiche ciociare, tozzetti e deliziosi biscotti preparati direttamente dalle donne del paese.

Ovviamente non poteva mancare il pranzo in un locale tipico, a gestione familiare, con un menù di specialità del territorio che hanno messo la ciliegina su una giornata indimenticabile, impreziosita anche dalla presenza del Sindaco di Pastena Angelo D'Ovidio e del Consigliere Comunale Tommaso Fedele.

Raggiunto l'obiettivo: dare valore allo stare insieme per rafforzare le ragioni di appartenere... al S.A.PENS. ovviamente!

La Segreteria Regionale S.A.PENS. - ORSA Lazio





Le risposte alle



Sono divorziata. Mio marito mi passava un assegno di 600,00 Euro mensili, visto che non avevo lavoro. Successivamente però ha impugnato la sentenza sostenendo che le sue condizioni economiche erano cambiate: era andato in pensione e la cifra di quest'ultima era modesta. Il giudice gli ha dato ragione e l'assegno è venuto meno. Successivamente si è risposato, e dopo un paio d'anni è mancato. La sua vedova ha chiesto e ottenuto la pensione di reversibilità. Ne ho diritto anch'io?

Barbero Eleonora Milano

Purtroppo no. Lei non ha diritto alla pensione di reversibilità, perché alla morte del suo ex marito, lei non era più titolare dell'assegno di mantenimento. In altre parole, per avere la pensione è necessario che "al momento del decesso" del coniuge obbligato (suo marito) quello superstite (lei) goda dell'erogazione dell'assegno. Questo principio è stato definitivamente accolto in occasione dell'entrata in vigore della legge n. 74 del 1987. In particolare, la esistenza pura e semplice di un presupposto per avere diritto all'assegno divorzile (il fatto che lei non avesse lavoro) non dà automaticamente diritto a percepire la pensione di reversibilità.

Siamo marito e moglie, ciascuno proprietario del 50% di un appartamento acquistato prima del ma-

trimonio. Mia moglie ha anche il 50% di un'altra casa e il resto è di sua sorella. Io ho due sorelle. Non abbiamo figli, né genitori in vita. In caso di morte mia o di mia moglie, come verrebbero divise le proprietà?

Serafino Vinoli Bologna

Nella vostra lettera manca un dettaglio fondamentale: nella situazione di cui parlate, ci troveremmo in presenza di un testamento, o no? Così la mia risposta è necessariamente teorica. Esaminiamo prima la successione in mancanza di testamento. In caso di "premorienza" di sua moglie, eredi sarebbero lei e la sorella della moglie, e la massa ereditaria sarebbe costituita dal 50% dell'appartamento vostro (quota di sua moglie) e 50% dell'appartamento condiviso da sua moglie con la sorella. Di tutto ciò i 2/3 spetterebbero a lei e 1/3 alla sorella di sua moglie. Se invece fosse lei a mancare, eredi sarebbero sua moglie e le sue due sorelle, e la massa ereditaria sarebbe costituita semplicemente dal 50% della vostra casa (la quota sua). La divisione vedrebbe 2/3 di questa proprietà a sua moglie e 1/3 da dividere fra le sue due sorelle. Più semplice, se vogliamo, la successione testamentaria: in questo caso la persona che viene a mancare può lasciare il proprio patrimonio (comprese dunque le quote di proprietà delle varie case) al coniuge, oppure metà al co-

continua a pag. 23 >>





niuge (quota di legittima) e il resto a chi vuole. Visto che siete proprietari in comune la casa dove vivete, sappiate che in ogni caso al coniuge superstite è riservato sempre il diritto di abitazione sulla casa che era stata adibita a residenza familiare.

Mio marito in passato ha comprato un bel numero di obbligazioni societarie al portatore, investendo una somma davvero importante, frutto della propria attività professionale. Il nostro matrimonio è però in crisi e stiamo andando verso la separazione di comune accordo. Noi siamo in regime di comunione dei beni. Le chiedo: queste obbligazioni rientrano nella comunione? E se semplicemente risolvessimo fra noi la questione, dividendoci quelle obbligazioni, in tutto o in parte?

Loredana Sardo Messina

Sappia anzitutto che quelle obbligazioni, pur essendo frutto dell'attività esclusiva del marito, rientrano comunque nella comunione dei beni, e in un modo o nell'altro sarebbero destinate a una "divisione". Il fatto che siano titoli al portatore, dunque non intestati ad alcun soggetto, significa che il loro trasferimento avviene semplicemente attraverso la consegna materiale e dunque potreste certo dividerli. Un problema riguarda alla emissione e alla circolazione di questi titoli in base alle norme previste in ambito antiriciclaggio. La legge prevede che tali obbligazioni si possono emettere anche in vigenza di tale normativa ma nel rispetto di certi limiti. Il decreto legislativo 231/2007 prevede infatti il divieto di circolazione dei titoli al portatore per importi pari o superiore a 12.500,00 euro: entro questa soglia pertanto, le obbligazioni si possono emettere e circolare. Lei non ha indicato cifre, dunque si regoli di conseguenza. Non è neanche escluso il trasferimento di una pluralità di obbligazioni al portatore di importo complessivo superiore ai 12.500,00 euro (e potrebbe essere il suo caso): nella fattispecie però è necessario che il trasferimento avvenga per il tramite di banche, istituti di moneta elettronica o delle poste, cioè gli intermediari abilitati presso i quali le obbligazioni al portatore da trasferire dovranno necessariamente essere depositate.

Mi è stata comunicata la notizia del decesso di un mio lontano parente. Adesso sto cercando chiarimenti proprio al nostro grado di parentela. Lei ha spesso scritto che se questo grado fosse oltre il sesto e non si trovasse un testamento, l'erede sarebbe lo Stato. Vorrei una conferma su questo meccanismo.

Laura Simonetti Firenze

Ne abbiamo più volte parlato, e confermo la regola secondo la quale se il soggetto muore senza aver fatto testamento e non ci sono parenti entro il sesto grado, l'intero patrimonio passa allo Stato che acquista di diritto, senza bisogno di accettazione e non può rinunciare all'eredità, come invece possono fare gli eredi ordinari. Con una eccezione che equivale alla cosiddetta "accettazione con beneficio di inventario": lo Stato non risponde dei debiti ereditati e dei legati oltre il valore dei beni ricevuti.

Siamo sposati e non abbiamo figli. Dovendo scrivere un testamento olografo desidererei sapere se è possibile prevedere una doppia situazione:

1 al momento del mio decesso mia moglie è in vita

2 al momento del mio decesso mia moglie è deceduta.

Questo, perché una volta scritto potrei non essere più in grado di intendere e volere e di cambiare il testamento .

Il motivo è legato al fatto che (nell'ipotesi 2) vorrei che la parte prevista in favore di mia moglie non andasse alle sue sorelle (che in tal caso ne avrebbero titolo subentrando a mia moglie) ma a mio fratello.

M.S. Bari

Nel suo testamento può utilizzare lo strumento della "Sostituzione Testamentaria" per cui nomina erede la moglie inserendo la seguente clausola "nel caso in cui mia moglie non possa o non voglia accettare l'eredità, gli sostituisco mio fratello" ■



Buone Feste

dal

S

A

P

E

N

S

